

29/09/2018



Radio Liberal link: <https://share.edevel.com/player/1622>

L'Arena

Il giornale di tempo del Nord

Deficit, Borse ko e le false illusioni

di **ERNESTO AUCI**

Non si può dire che la manovra per il popolo - come la chiama Di Maio - sia piaciuta ad una parte del popolo, quello dei risparmiatori che tra gli italiani, tradizionalmente prudenti e lungimiranti, è la stragrande maggioranza. I titoli azionari sono scesi di oltre il 4% mentre lo spread è schizzato a quasi 270 punti, con un balzo di oltre il 10%. Al di là della demagogia di molti esponenti del governo giallo verde, fregarsene della reazione dei mercati è profondamente sbagliato e può portare a conseguenze molto negative per la nostra economia e per le possibilità di creazione di nuovi posti di lavoro. Insomma le conseguenze di una manovra sbagliata nei tempi e nelle quantità, saranno probabilmente opposte a quelle desiderate e propagandate. Non si eliminerà la povertà e tantomeno si darà nuova felicità al popolo, ma si rischia di bloccare del tutto la sia pur modesta ripresa in corso e di tornare in recessione. La gente alla fine starà peggio di prima come quando ci si sveglia dopo una sbornia.

La ragione è presto detta. Le misure proposte dal governo, più pensioni e più ricche, reddito di cittadinanza, sgravi fiscali, prese singolarmente potrebbero anche essere giudicate opportune, ma se fatte tutte insieme e interamente a debito, rischiano di andare a sbattere contro la sfiducia di chi dovrebbe prestarci i soldi portando quindi ad un aumento dei tassi d'interesse e ad una riduzione della disponibilità di credito. Le imprese italiane, piccole e medie, dipendono completamente dal credito bancario dato che non possono andare da sole sul mercato, e quindi senza i finanziamenti delle banche devono ridurre sia gli investimenti che, in molti casi, anche la produzione.

Passando dalla finanza all'economia reale, bisogna sottolineare che la riforma delle pensioni porterà fuori controllo i già traballanti conti della nostra previdenza scaricando sui lavoratori attivi (sempre di meno) l'onere di coprire i maggiori costi. Il reddito di cittadinanza inoltre viene concepito come un sussidio permanente invece che come un aiuto transitorio. Così si finirà per premiare anche tanti fannulloni. Nel complesso è una manovra che punta a regalare soldi ad alcune categorie di persone, ma genera sfiducia sul futuro della nostra economia per cui si rischia che i giovani si dirigano sempre più numerosi all'estero. Risparmiatori e giovani sono le vittime di una esasperata ed illusoria demagogia.

LA FINANZIARIA. Bruxelles: «L'Italia viola le regole». Salvini: «Se ne faranno una ragione». Di Maio: «Niente scontri»

Def, i dubbi dell'Europa Venerdì nero sui mercati

Piazza Affari brucia 22 miliardi
A picco banche e aziende di Stato
E lo spread rivede quota 280
«Più interessi per tre miliardi»

ROMA

La manovra da 40 miliardi messa in cantiere dal governo, quasi tutta in deficit, spaventa i mercati, con lo spread che fa un balzo di oltre 30 punti e tocca i 280 punti e la Borsa che registra «profondo rosso», con un tonfo che in un solo giorno brucia 22 miliardi di capitalizzazione. Un esito davanti al quale l'esecutivo ostenta sicurezza perché la manovra porterà più crescita e una volta che saranno svelati i dettagli, garantisce il premier Conte, «lo spread sarà coerente con i fondamentali della nostra economia».

A Roma non fa paura nemmeno una eventuale bocciatura della Commissione europea, che si riserva di esprimersi quando avrà sul tavolo la bozza della legge di Bilancio ma che già ha sottolineato, attraverso i guardiani dei conti Ue, Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici, che l'Italia così non rispetta le regole. Più severo il primo, più «dialogante» il secondo, che spiega come non ci sia interesse ad aprire una crisi con l'Italia che però sta facendo scelte che rischiano di impoverire i cittadini.

Anche in casa nostra le risposte hanno accenti diversi: Matteo Salvini dice che «i mercati se ne faranno una ragione» e che se la Ue boccia la manovra «tiriamo avanti lo stesso», mentre Luigi Di Maio, che a sua volta si dice non preoccupato da spread e mercati, getta però acqua sul fuoco spiegando che nessuno vuole andare allo scontro con Bruxelles.

Per la legge di Bilancio vera e propria, comunque, c'è an-

cora quasi un mese di tempo, mentre a 24 ore dal Consiglio dei ministri che ha approvato la nota di aggiornamento al Def il ministro Tria non ha espresso alcun commento e l'unico dato noto è il tetto del deficit, che il governo ha deciso di fissare al 2,4%.

«La manovra sarà seria, meditata e coraggiosa» si limita a dire il premier confidando che «sia la ricetta giusta per la crescita e lo sviluppo».

Se Confindustria e sindacati guardano con cautela al Def, la prima reazione dei mercati mostra però che gli investitori sono poco convinti che una politica così espansiva (27 miliardi di deficit) possa rappresentare una garanzia di tenuta dei conti pubblici. Nel venerdì nero di Piazza Affari a soffrire è tutto il listino che lascia sul terreno il 3,72% a 20.711 punti. E a finire sotto tiro sono in particolare i bancari con perdite comprese tra il 9,43% di Banco Bpm e il 6,73% di Unicredit. Ma il conto dei timori lo pagano anche le aziende di Stato, con Poste tra le più bersagliate (-4,28%). Lo spread tra Btp e Bund chiude in rialzo a 267 punti base da 235, col tasso sul decennale che torna sopra il 3% al 3,13%. Un livello che, se si manterrà tale, costerà alle casse dello Stato un esborso già calcolato in 3-4 miliardi.

I DUBBI DI BRUXELLES. Ma la mossa del governo crea inquietudine anche in Europa dove si valuta la direzione presa dall'Italia: non solo sono saltati tutti i patti sui conti pubblici fatti negli anni scorsi, ma si sono dissolte anche le promesse del ministro Tria degli ultimi mesi. Il più duro



L'esultanza del vicepremier Luigi Di Maio e dei ministri del M5S giovedì sera dopo il via libera al Def

Il premier Conte:
«Quando le misure
saranno note
il differenziale
tra Btp e Bund
si raffredderà»

**Il vicepresidente
della Commissione
Dombrovskis:**
«Così Roma
non rispetta il
patto di Stabilità»

**Il commissario
Moscovici non
esclude sanzioni:**
«Ma la strada
da seguire
resta il dialogo»

è il vicepresidente Dombrovskis secondo il quale l'Italia viola le regole: «Quello che emerge non sembra in linea col Patto di stabilità. È importante che l'Italia si attenga a politiche di bilancio responsabili per tenere i tassi bassi». Bruxelles ha ricevuto il guanto di sfida, ma non intende aprire lo scontro: «Non abbiamo interesse a una crisi tra la Commissione e l'Italia», spiega il commissario agli affari economici Pierre Moscovici. È stato proprio Moscovici a illustrare che cosa deve aspettarsi ora l'Italia, non rispettando le regole. La prima considerazione è che «quando un Paese si indebita, si impoverisce: ogni euro in più per il debito è un euro in meno per le autostrade, per la scuola, per la giustizia sociale». Inoltre, osserva Moscovici, «rilanciare l'economia quando si è indebitati, si ritorce sempre contro chi lo fa, ed è sempre il popolo che paga alla fine». Ora Bruxelles ha di fronte diverse risposte. Escludendo la prima, cioè che i numeri vengano ac-

cezzati senza rilievi, restano la seconda, cioè aprire un dialogo con Roma per chiedere modifiche anche in corso d'anno, oppure la terza, cioè rigettarla in toto e chiederne una nuova. «È una possibilità che esiste ma che non si è mai verificata finora», precisa Moscovici lasciando però aperte tutte le opzioni. Inclusa quella delle sanzioni, che scatterebbero se il governo italiano non cedesse. «Non sono nello spirito da sanzioni, non lo sono mai stato», ha però chiarito il commissario, intenzionato a far ragionare il governo. «Farò in modo, nel mio dialogo con le autorità italiane, che l'Italia resti nello spirito comune, perché le regole vanno rispettate, e queste regole non sono stupide: se il debito sale creiamo una situazione instabile». Un concetto condiviso anche dal vicepresidente della Commissione Dombrovskis, che lunedì all'Ecofin in Lussemburgo proverà a convincere Tria del pericolo che corre il Paese lasciando galoppare il suo deficit. ■

It
en
tr
in
di
D
cc
a
ra
n
le
e
di
:
st
st
gl
ol
re
na
:
M
C
fe
ta
m
al
ca
:
A
fa
M
vi
di
di
A
ci
ra
st
Si
st
al
M
su
fu
Li
te
st
-j
fr
ot
(E
:
cc
st
:
ru
di
m
ril
di
pi
m

Gli investitori

«Timori per il taglio del rating»

I timori per un taglio del rating ed uno scontro con l'Ue sono tra le preoccupazioni degli investitori dopo l'approvazione della nota di aggiornamento al Def. Anche l'Osservatorio sui conti pubblici guidato da Carlo Cottarelli lancia l'allarme e avverte: «L'Italia con un rapporto tra debito e Pil che non scende o scende leggermente rimane più esposta del passato al rischio di choc esterni».

Tra operatori ed analisti serpeggia anche il dubbio sull'affidabilità delle stime del governo che appaiono troppo ottimistiche sul modo con cui recuperare le risorse necessarie.

Sottolinea inoltre l'Osservatorio guidato da Cottarelli: «Più deficit mentre l'economia cresce, anche se a tassi modesti toglie spazio a manovre di sostegno all'economia qualora l'Italia cada in recessione».

Nel venerdì nero di Piazza Affari, a Milano si è svolto l'annuale appuntamento di Jp Morgan con i gestori visibilmente sorpresi per le decisioni prese dal governo. Altro tema che incute timore è quello di un eventuale taglio del rating di due gradini che, secondo l'analista di Goldman Sachs Silvia Ardagna, potrebbe scatenare uno stop improvviso all'afflusso di capitali verso l'Italia, che non avrebbe sufficiente domanda per finanziare il suo indebitamento. Le principali agenzie di rating tengono l'Italia due gradini sopra il livello speculativo «junk», spazzatura: Moody's (rating Baa2) deciderà a fine ottobre, Standard & Poor's (BBB) il 26 ottobre.

Ad agosto scorso, Fitch ha confermato il rating BBB ma ha rivisto al ribasso «l'outlook» da stabile a negativo.

Nella comunità finanziaria non mancano le perplessità sul ruolo del ministro dell'Economia Tria, che avendo mancato nell'impegno più volte ribadito di tenere il rapporto deficit/Pil sotto al 2% «non è più percepito come garante del mercato».

Credito

Titoli di Stato più rischi per gli istituti

Le banche italiane, secondo gli ultimi dati disponibili per il mese di luglio della Banca d'Italia, hanno in portafoglio titoli di Stato del nostro Paese per 373,4 miliardi di euro. Il livello di luglio è in lieve salita rispetto al mese precedente quando aveva toccato i 370 miliardi, che non vedeva dal luglio 2017. La gran parte (265 miliardi) è costituita da Btp.

Dal luglio del 2017 gli istituti avevano iniziato a dismettere i titoli fino a toccare il minimo di 323 miliardi alla fine dello scorso anno. Quindi la risalita nei mesi successivi del 2018.

Gli acquisti delle banche italiane hanno compensato la fuga degli investitori stranieri che durava da aprile e che ha subito un'inversione di tendenza solo a luglio, forse attratti dai rendimenti più alti. Secondo i dati di Bankitalia a luglio gli acquisti netti di titoli di Stato italiani da parte di investitori stranieri sono stati pari a 8,7 miliardi dopo i disinvestimenti registrati a giugno (-33 miliardi) e a maggio (-24,8 miliardi).

Una stima dell'impatto dell'aumento dello spread sui bilanci degli istituti, secondo gli analisti, è difficile da realizzare prima dei bilanci consuntivi visto che vi sono troppe variabili e difformità fra ciascuna situazione. In ogni caso l'effetto complessivo, come hanno di recente sottolineato sia la Bce che la Bri (la banca dei regolamenti internazionali) è negativo, fa riprendere il legame debito sovrano/istituti di credito visti e si è già visto (in parte) sulle semestrali di banche e assicurazioni, le quali detengono circa 310 miliardi di euro di titoli. La crescita del differenziale pesa in maniera diretta (indebolendo il capitale) e in maniera indiretta, anche se per ora è solo un rischio, a causa di condizioni di finanziamento più difficili che scontano quando cercano capitali sul mercato. Due elementi che appunto si riflettono sui valori di Borsa delle banche del nostro Paese, in caduta libera.

LE MISURE. Per finanziare i singoli provvedimenti non basterà alzare il deficit al 2,4%: caccia a risorse aggiuntive

Una manovra da 40 miliardi Pensioni, paletti su quota 100

Per l'uscita anticipata servono 38 anni di contributi
Pace fiscale, il tetto scende a cinquecentomila euro
Reddito di cittadinanza: assegno di 780 euro al mese

ROMA

Attuare le misure promesse da Lega e M5S potrebbe far lievitare il conto della manovra a circa 40 miliardi. Una cifra che nemmeno il deficit al 2,4% del Pil basterebbe a coprire e per la quale servirebbero altri 13 miliardi di risorse aggiuntive. Nel conto rientrano 12,5 miliardi per disinnescare le clausole Iva, oltre a 3,6 miliardi da destinare alle spese indifferibili e 3-4 miliardi di maggiori interessi sul debito. Un primo blocco di spesa da circa 20 miliardi che assorbe la maggior parte dell'extra deficit, lasciando a disposizione solo sette miliardi. Stando agli annunci delle due forze di governo, servono anche 10 miliardi per il reddito di cittadinanza, tra i sei e gli otto per riformare la legge Fornero introducendo quota 100, 1,5 miliardi per risarcire risparmiatori coinvolti nelle crisi bancarie, 1,5 per ampliare la flat tax sugli autonomi, un miliardo per tagliare al 15% l'Ires sugli utili reinvestiti. Senza contare ulteriori fondi da destinare agli investimenti. Necessario quindi la caccia a nuove risorse da trovare anche attraverso una nuova tornata di tagli alla spesa tra i tre e i quattro miliardi.

PACE FISCALE E PENSIONI. Dopo la resistenza del M5S, il tetto per aderire all'operazione di «saldo e stralcio» del debito sarebbe sceso da un milione a 500 mila euro. Il gettito sarebbe di circa cinque miliardi. Sul fronte previdenziale per superare la riforma Fornero il paletto dovrebbe essere doppio: età minima a 62 anni e contributi a 38 anni. Allo studio anche la possibilità di bloccare l'aumento dell'aspettativa di vita di cin-

Industriali e sindacati

Confindustria, Boccia: «Risorse per la crescita»

Più che tenuta dei conti pubblici e sfiducia dei mercati, con lo spread che sale e Piazza Affari che crolla, preoccupare la Confindustria è che la mossa di alzare il deficit al 2,4% possa essere poi giocata male dal governo. L'associazione degli imprenditori teme che l'esecutivo possa far «dannare» invece di investire le maggiori risorse disponibili per le priorità: crescita e lavoro. Così è cauto il leader degli industriali, Vincenzo Boccia: «nessun grido d'allarme sul deficit, parla anzi di «nervosismo eccessivo» dei mercati e chiarisce: «Si può fare più debito pubblico, ma lo sfioramento del deficit nella manovra del popolo porterà più crescita e lavoro? Questa è la vera domanda. Perché il problema non è soltanto più debito o meno debito, ma come lo usiamo». Va dimostrato anche all'Europa che non sarà solo «spesa ordinaria e spreco».

Già giovedì, prima del varo del Documento di economia e finanza in Consiglio dei ministri, il presidente di Confindustria aveva anticipato la sua linea al governo: «auguro di non fare danni e di investire sulla crescita». Ed è un approccio in sintonia con la linea di Cgil, Cisl e Uil. Questo non vuol dire che agli industriali sia piaciuta la scena dei festeggiamenti dal balcone di Palazzo Chigi: non si festeggia per il via libera all'aumento del deficit ma, fatta questa scelta, ci sarà da festeggiare solo se e quando si tradurrà in misure efficaci e nei risultati di cui il Paese ha



Vincenzo Boccia

bisogno: crescita e lavoro. È duro il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, che conosce bene Confindustria per aver lavorato in via dell'Astronomia al fianco di Luca Cordero di Montezemolo, e che dopo aver già parlato di «voce flebile» e «mancanza di coraggio» aggiunge: «Il giorno in cui la Borsa è in caduta libera e lo spread schizza, Confindustria critica il nervosismo dei mercati e finge di non conoscere i contenuti del Def pur di non prendere posizione sul governo. Mai vista una debolezza così. Gli imprenditori italiani meritano di meglio».

Anche dal fronte sindacale l'attenzione si è già spostata dal Def alla legge di Bilancio: «Le scelte di sfioramento del rapporto deficit/Pil devono rispondere alle necessità del Paese e non al mero consenso elettorale, come la flat tax», avverte la Cgil, con la leader Susanna Camusso che chiede «un confronto urgente». Per la leader della Cisl, Annamaria Furlan, «pochi decimali in più o in meno servono se fanno ripartire il Pil e cioè crescita e occupazione». E la Uil, con il segretario Carmelo Barbagallo, chiede misure «per ridurre le tasse sul lavoro e sulle pensioni, per fare investimenti e per discutere di previdenza».

La legge di bilancio 2019

REDDITO E PENSIONE DI CITTADINANZA

10 miliardi per il reddito di cittadinanza e delle pensioni di cittadinanza. Secondo i calcoli del M5s riguarderà 6,5 milioni di persone che ora sono sotto la soglia di povertà. Per il reddito di cittadinanza l'assegno promesso è di 780 euro al mese. Si parte sicuramente da un rafforzamento dei centri per l'impiego.

FLAT TAX AL 15%

Comincerà dalle piccole imprese. Riguarderà 1,5 milioni di italiani. Di fatto è un allargamento del fisco forfettario che include l'Iva: proprio per questo il beneficio nel 2019 per i contribuenti riguarderà l'imposta sul valore aggiunto per poi spostarsi nel 2020 sul reddito guadagnato. Per gli altri cittadini, ipotizza invece una bozza del Def che si arriverà alle due aliquote del 23% e del 33% a fine legislatura.

PENSIONI E SUPERAMENTO LEGGE FORNERO

La possibilità di andare in pensione anticipatamente, attraverso un meccanismo di quota 100 - riguarderà almeno 400 mila persone e secondo i partiti di maggioranza si tradurrà in altrettanti posti di lavoro per i giovani.

UN FONDO PER I «TRUFFATI DALLE BANCHE»

Inizialmente si ipotizzava un fondo di 500 milioni, il vicepremier Di Maio ha parlato di 1 miliardo: si sarebbe arrivati a trovare 1,5 miliardi per un fondo ad hoc alimentato dai conti dormienti.

PACE FISCALE

Prevede la chiusura delle cartelle Equitalia e che avrà un impatto una tantum sui conti. Una bozza del Def indica una soglia fino a 500 mila euro.

que mesi previsto per il 2019.

In pratica nel 2019 si potrà continuare ad andare in pensione indipendentemente dall'età avendo 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 3 mesi per le donne) invece che 43 anni e 3 mesi. L'obiettivo sarebbe quello di consentire l'uscita di 400 mila persone con un ricambio generazionale che nelle aziende di Stato potrebbe valere due assunti ogni pensionato.

REDDITO DI CITTADINANZA

L'assegno promesso è di 780 euro al mese. La platea sarebbe di 6,5 milioni di persone, superiore quindi ai cinque milioni di poveri stimati dall'Istat. Il costo annunciato è di 10 miliardi ma distribuire a questa platea l'importo previsto farebbe lievitare il conto (il contratto di governo parlava di 17 miliardi). La misura potrebbe però partire da marzo o da maggio, precedu-

ta dal potenziamento dei centri per l'impiego. All'intervento sarebbero destinati gli stanziamenti già previsti per il Reddito di inclusione, pari a circa 2,6 miliardi. Oltre al reddito, aumenti anche per le pensioni di cittadinanza che il M5S vorrebbe a 780 euro.

FLAT TAX. La Lega punta ad ampliare la platea degli autonomi beneficiari portandoli a un milione e mezzo. L'idea è di garantire la flat tax al 15% (che assorbe Iva, Irpef e Imp) a tutti i redditi sotto i 65.000 euro contro gli attuali tetti di 30 mila e 50 mila.

BANCHE. Per gli obbligazionisti e gli azionisti coinvolti nelle crisi bancarie, l'obiettivo è portare il fondo rimborso a 1,5 miliardi, facendo leva sulle risorse che via via si libereranno dai conti dormienti. Tempi ancora da definire. ■

L'intervento del presidente dell'Inps

Boeri lancia l'allarme: «Sulla previdenza scelte inique e molto rischiose»

Scelte «pericolose e inique». Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, boccia senza appello le misure sulle pensioni previste dalla manovra economica.

«Come giudicare un governo che si pone l'obiettivo di aumentare di mezzo milione i pensionati? Direi che si dovrebbe parlare di un esecutivo non previdente», afferma a Torino all'inaugurazione di una mostra per i 120 anni dell'Istituto nazionale di previdenza.

In prima fila c'è l'ex ministro Elsa Fornero che, a proposito dei festeggiamenti di parlamentari e militanti del M5S, parla di «triste esultanza di chi carica il debito sulle spalle degli altri».

Boeri contesta, innanzitutto, il nesso tra aumento dei pensionati e assunzioni. «Si dice che servirà a liberare opportunità di lavoro per i giovani», osserva, «ma non c'è nessuna garanzia che questo avvenga. Le imprese di fronte all'incertezza tenderanno a ridurre gli organici e a gestire così gli esuberi. Nel nostro Paese non c'è mai stata la sostituzione di pensionati con giovani. Tutto questo oltretutto avviene in un contesto di rallentamento della crescita. Il decreto dignità e il pronunciamento della Consulta riducono le assunzioni».

E poi, spiega Boeri, «ammesso e non concesso che per ogni pensionato creato per scelta politica ci sia un lavoratore giovane, bisogna tenere conto che chi va in pensione oggi in media ha una retribuzione di 36mila euro lordi, mentre un giovane assunto con contratto a tempo indeterminato, cosa molto rara, avrà una retribuzione di 18mila euro». I conti, sottolinea, sono dunque presto fatti: «Con questi importi ci vorrebbe la retribuzione di almeno due giovani lavoratori per pagare una pensione. Si stanno toccando equilibri molto delicati», osserva il presidente dell'Inps, «e questo è un grande gesto di irresponsabilità. Il patto intergenerazionale non si



Tito Boeri, presidente dell'Inps

regge solo sulla sostenibilità finanziaria ma deve necessariamente avere anche una percezione di equità».

«SENSO DI INIQUITÀ». Boeri parla anche di «un profondo senso di iniquità nel volere legare per alcune categorie i contributi alle prestazioni, mentre i grandi privilegi del nostro sistema pensionistico sono legati alla concessione di pensionamenti molto precoci. Ci sono persone», ricorda, «che sono andate in pensione a 29 anni e che si sapeva avrebbero poi percepito la pensione per 40-50 anni».

Infine, il tema degli sprechi. «Si dice che si potrebbero finanziare operazioni come quelle sulle pensioni contrastando gli sprechi. E una litania diffusa, ma c'è solo uno spreco che potremmo oggi ridurre senza danneggiare nessuno, quello degli oneri sul nostro debito pubblico, lo spread», afferma il presidente dell'Inps.

Inaugurando la mostra, dal titolo «Viaggio alle origini della previdenza», Boeri ha aggiunto: «Gli italiani hanno una lunga storia di attenzione al risparmio, sono più formiche che cicale. Purtroppo non si può dire la stessa cosa sulle scelte che sono avvenute della sfera pubblica. Noi pensiamo che il ruolo dell'Inps in questo contesto debba essere presidio di un patto intergenerazionale e chiedere maggiore previdenza a chi oggi deve prendere decisioni importanti, decisioni pubbliche nel nostro Paese».

IL VIADOTTO CROLLATO. Arriva il via libera del presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Genova, decreto firmato Scelto il commissario

Il nome è quello di Andrea Gemme, il manager di Fincantieri cresciuto sotto il ponte Morandi in via Porro. Lo scontro sui fondi per il Terzo Valico

GENOVA

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha firmato ieri il decreto legge su Genova, che contiene le misure di emergenza dopo il crollo del ponte Morandi, nel quale il 14 agosto sono morte 43 persone. Crollo che ha diviso di fatto in due la città e creato a cascata numerosi problemi alle aziende, al porto e agli sfollati, per i quali nel decreto sono previsti fondi e indennizzi. Ma il presidente della Liguria, Giovanni Toti, critica il testo: «Penso che i 15 milioni di euro aggiuntivi del decreto per il porto di Genova siano poco più di un gettone di presenza del governo. In fase di conversione mi auguro si faccia un buon lavoro, con la disponibilità del governo».

Intanto ieri è spuntato il nome di Andrea Gemme come possibile commissario alla ricostruzione. Gemme è legato per motivi familiari alle vicende di ponte Morandi. Egli stesso ha vissuto, da ragazzo, sotto al viadotto, in via Porro, in piena zona rossa, precisamente al civico 7. Al comitato di cittadini sfollati hanno ben presente il suo volto. Genovese, 70 anni, manager Fincantieri, avrebbe trovato diversi consensi nel governo, soprattutto dalla parte della Lega. Il vicepremier Salvini ha annunciato di avere suggerito un nome, senza rivelarlo pubblicamente ma tracciando un identikit che calza a pennello su Gemme. «È un professionista ottimo e capace e conosce bene Genova»,



Il troncone rimasto del Ponte Morandi

Il viceministro Rixi su Gemme: «Professionista ottimo e capace e conosce bene la città»

ha detto il viceministro delle Infrastrutture Edoardo Rixi.

Tra gli sfollati c'è incredulità mista a speranza: «Ha anche partecipato a una delle prime assemblee dopo il disastro», racconta il portavoce del comitato Ennio Guerri, «e pensavamo che fosse per esprimere solidarietà, invece era per una questione prati-

Chiamparino: «Queste opere non riguardano destra o sinistra, ma le regioni e l'Italia»

ca, perché quell'appartamento è ancora della sua famiglia». Gli anziani genitori di Gemme si sono trasferiti da qualche tempo in una casa di campagna in Piemonte. «Con Claudio abbiamo frequentato la stessa scuola», ricorda Guerri, «se fosse davvero lui il commissario per noi sarebbe una buona cosa».

IL NODO TERZO VALICO. Continua intanto il balletto sui fondi per il Terzo Valico, tra il timore che lo stop faccia scattare il licenziamento dei primi 150 operai e le rassicurazioni del governo. «Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha trasmesso tutti gli atti necessari alla prosecuzione dei lavori del quinto lotto, ora Rfi deve fare la propria parte», precisa il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi. Rfi rassicura che non ci saranno blocchi: «Conclude le attività progettuali», spiega la società in una nota, «potrà partire la nuova tranches di lavori, che si affiancheranno alle esecuzioni già in atto. Sui presunti licenziamenti da parte di Cociv, non esiste diretto legame con la consegna del quinto lotto». E Cociv, general contractor del Terzo Valico, «resta fiducioso che le somme messe a disposizione per il quinto lotto possano arrivare in tempi rapidi».

Ma i sindacati sono sul piede di guerra. E annunciano una manifestazione per il 9 ottobre davanti al ministero dei Trasporti. Perché se i fondi fossero davvero bloccati, dice don Massimiliano Morretti, parroco di Genova e Cappellano del Lavoro nella diocesi, sarebbe una «tragedia». «Queste opere non riguardano la destra o la sinistra ma il Piemonte, la Liguria e l'Italia», è il grido d'allarme del presidente del Piemonte Sergio Chiamparino, che ieri ha riunito a Torino la Conferenza regionale sulle Infrastrutture. Un appello subito raccolto dal governatore ligure Giovanni Toti, che col sindaco di Genova Marco Bucci ha ribadito la richiesta di sbloccare i fondi: «Torniamo a chiedere con insistenza che questi soldi vengano immediatamente sbloccati». ■

TERREMOTO. Sisma di magnitudo 7.5, colpite le coste di Sulawesi

Terrore in Indonesia

Tsunami devastante

Forti scosse, poi maremoto con onde di due metri
Spazzate via alcune case, si temono diverse vittime

GIACARTA

L'Indonesia continua a tremare. Una scossa di terremoto potente, di magnitudo 7.5, ha scatenato ieri un terribile tsunami con onde alte fino a 2 metri che si sono abbattute sulle coste dell'isola di Sulawesi, spazzando via molte case sulla riva delle cittadine di Palu e Donggala mentre la gente, nel panico, fuggiva. I primi resoconti parlano di almeno cinque vittime ma il timore è che il bilancio dei morti e dei dispersi possa essere molto più alto. I primi video amatoriali dei testimoni mostrano immagini di un'onda e di un muro d'acqua che si abbattono sulle coste, distruggendo ogni cosa sul cammino. Immagini che riportano alla memoria la tragedia del 26 dicembre del 2004 quando un tremendo tsunami sconvolse l'intero sud-est asiatico facendo almeno 230 mila vittime.

La costa centro-occidentale dell'isola indonesiana di Sulawesi è stata colpita prima del tramonto da un doppio terremoto e poi dallo tsunami. Una tragedia, specie quella del maremoto, le cui dimensioni non sono ancora chiare, complice anche il sopraggiungere della notte che ha reso



Gli effetti del terremoto in Indonesia

più difficili le operazioni di soccorso. Ma che non mancherà di scatenare polemiche visto che l'allarme tsunami, diramato dopo il sisma, era stato tolto dalle autorità mezz'ora dopo. Il maremoto è seguito alla seconda scossa di terremoto. Prima ce ne era stata un'altra, sempre forte ma di minore intensità, di 6,1 aveva già provocato un mor-

to e almeno una decina di feriti. La scossa successiva, alle 18.02 locali (era mezzogiorno in Italia), 27 chilometri a nord-est della città di Donggala, è stata in confronto devastante. La Protezione civile segnala una grande quantità di case crollate. Danni a un centro commerciale a Palu, 78 chilometri più a sud, dove vivono 350mila persone. ●

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,123	-18,97%	-9,43% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,41	-18,12%	-4,26% ▼
Cad It	5,1	20,34%	-3,41% ▼
Dobank	9,5	-29,89%	0,69% ▲

Spread GER - ITA 10Y

Min: 258.30

Max: 280.20

267.20

Ultimo Aggiornamento:

28-09-2018 17:29

DOLCIARIO. Accolta l'unica offerta di 13,5 milioni di Sominor srl per marchio e due stabilimenti. Zaia: «Ci sarà continuità»

Melegatti ora parla vicentino «Rilanciamo brand e impianti»

Il nuovo proprietario Giacomo Spezzapria: «Vedremo subito i sindacati per iniziare l'attività»
Il manager Moro: «Ora al lavoro»

Valeria Zanetti

Nessun'altra offerta è arrivata. Così Melegatti e Nuova Marelli sono state aggiudicate definitivamente ieri allo stesso soggetto che aveva ottenuto il 17 settembre l'assegnazione provvisoria del compendio industriale. I due stabilimenti di San Giovanni Lupatoto e San Martino Buon Albergo, ma soprattutto il marchio dell'azienda storica che inventò il pandoro di Verona sono andati a Denis Moro, il manager che, per conto di Sominor srl, società veicolo creata per l'operazione, ha presentato la sola busta arrivata ai curatori, Bruno Piazzola e Lorenzo Miolo, per il valore di 13,5 milioni.

Unico investitore è la nuova famiglia vicentina Spezzapria, presieduta da Giacomo Spezzapria, figlio dell'imprenditore Roberto, vicepresidente di Forgit Group, che tuttavia non è coinvolto nell'acquisizione. Secondo indiscrezioni la nuova proprietà sarebbe intenzio-

nata ad incontrare al più presto i sindacati per lavorare all'accordo che riporti in azienda in tempi rapidi i lavoratori per far partire una mini campagna natalizia.

Il primo passo sarà comunque l'avvio della consultazione con le sigle per la definizione di accordi individuali riguardanti i rapporti di lavoro in essere fino al 20 dicembre. Occorrerà scegliere quali professionalità mantenere in azienda. Il passaggio deve precedere la sottoscrizione degli atti notarili di cessione di Melegatti e Nuova Marelli e dovrebbe avvenire entro i 40 giorni. Il bando del 16 agosto prevede infatti che entro la data siano versati 13,5 milioni a titolo di prezzo d'acquisto e le quote di rimborso delle indennità sostitutive di preavviso per gli eventuali licenziamenti, che non dovranno essere caricate sui fallimenti.

Le molte incombenze all'orizzonte non scoraggiano i compratori. «Amiamo il nostro territorio, le sue tradizioni ed è per noi motivo di grande orgoglio contribuire



I curatori Bruno Piazzola, Maurizio Matteuzzi e Lorenzo Miolo



Denis Moro, manager di Sominor

a preservare le sue eccellenze produttive», dichiara in una nota diffusa a stretto giro dall'aggiudicazione, Giacomo Spezzapria, nuovo presidente del gruppo dolciario veronese. Giunta alla quinta generazione imprenditoriale la famiglia di imprenditori vicentini è già presente nella filiera del packaging alimentare, con la Eriplast Spa e la Fucine Film Spa. «Come dimostra la nostra storia - prosegue - siamo convinti che siano le persone a fare le imprese e dunque incontreremo al più presto gli organismi rappresentativi dei lavoratori sia interni che esterni. La nostra

strategia per Melegatti punta a riportare il primo possibile sia in Italia che all'estero il famoso pandoro, il panettone e i vari prodotti dolciari. Vogliamo far crescere l'azienda, con la continua ricerca delle migliori soluzioni innovative». Che potranno essere individuate anche sfruttando il know how di Giuditta Spezzapria, figlia di Roberto, che in Spagna ha ottenuto il titolo di «Pastry Chef».

Anche Moro, manager vicentino 33enne che ha salvato da fallimento Fonte Margherita di Valli del Pasubio un anno e mezzo fa restando nel board alla guida della nuova Melegatti. «Da oggi - assicura - lavoreremo per realizzare la squadra necessaria a rilanciare uno dei brand più importanti dell'alimentare italiano e per riaprire lo stabilimento produttivo».

Soddisfazione per l'esito della vicenda arriva dal presidente della Regione, Luca Zaia. «Per molto più di un secolo la Melegatti ha contribuito a scrivere la storia delle produzioni dolciarie venete e veronesi. La notizia che potrà continuare a farlo è la più bella che ci si potesse attendere», commenta. «Sono stati acquisiti sia il brand che lo stabilimento produttivo, segnale chiaro che si è di fronte a una prospettiva seria di sviluppo aziendale», conclude. ■

STRAPPO. Si studia il regolamento comunale dopo l'annuncio della nascita della formazione che fa riferimento a Salvini

Consiglio, la guerra delle Leghe Nuovo gruppo sotto «esame»

Comencini: «Situazione non più sostenibile, nessuna intesa con chi segue l'espulso Bonato»
E Bacciga si prepara a entrare

Alla fine è successo. Dopo settimane da separati in casa si è consumato il divorzio nel gruppo consiliare della Lega. Da una parte restano i quattro esponenti che avevano scalzato dalla sedia di capogruppo Vito Comencini, deputato legatissimo al ministro della Famiglia Lorenzo Fontana. E Mauro Bonato, sia pure espulso dal partito su diktat del segretario «nazionale» Toni Da Re, resta a capo del gruppo Lega Nord in cui siedono anche Laura Bocchi, Thomas La Perna e Roberto Simeoni.

Dall'altra, lo stesso Comencini ha annunciato in aula la nascita della Lega Salvini premier. Con lui si schierano Anna Grassi e Alberto Zenger. «La decisione è stata inevitabile», allarga le braccia il segretario cittadino Paolo Tosato, senatore, «poiché a guidare il nostro gruppo non poteva essere un espulso». Sull'accaduto, che avrebbe colto di sorpresa anche gli assessori Luca Zanon e Francesca Toffali, non rilascia invece dichiarazioni Da Re.

E dall'altra parte della barri-

cata Bonato replica con un secco «non comment». La costituzione del nuovo gruppo consiliare, però, sarebbe ancora sotto l'esame degli uffici di Palazzo Barbieri. Lo scoglio è l'interpretazione corretta dell'articolo 5 comma 3, del regolamento del Consiglio comunale secondo il quale possono formare gruppi autonomi solo liste o movimenti scesi in lizza alle elezioni amministrative. Fino a lunedì, quindi, la «sentenza» è sospesa.

Da parte sua, Comencini non ha dubbi: «È la Gazzetta ufficiale ad aver già certificato la nascita della Lega Salvini premier, che, tra l'altro è la dicitura ufficiale in Parlamento. Si tratta di un partito vero e proprio, con uno statuto diverso da quello della Lega Nord, di cui è l'evoluzione "nazionale"». E sottolinea: «Prima di prendere questa decisione abbiamo chiesto l'autorizzazione al segretario cittadino Tosato e al commissario provinciale Nicola Pinco poiché la situazione si era fatta insostenibile e ricordo che lo stesso Da Re aveva vo-



I banchi dei leghisti in Consiglio comunale



Vito Comencini



Thomas La Perna

tato per l'espulsione di Bonato. Si è cercata in tutti i modi», aggiunge, «una soluzione di compromesso, ma Simeoni, Bocchi e La Perna

hanno preferito restare con Bonato, il due volte espulso dalla Lega, e questa è un'aggravante». Comencini paragona il caso Bonato a

quello di Barbara Tosi, che nella scorsa amministrazione aveva mantenuto la leadership del Carroccio in Consiglio, rimanendo in maggioranza anche dopo la rottura tra l'allora sindaco Flavio Tosi e Matteo Salvini. Il deputato, tuttavia, fa sapere che le porte del nuovo gruppo per i tre consiglieri «sono ancora aperte». E non esclude nuovi ingressi tra i «salviniani» nei prossimi giorni. Da tempo si parla di Andrea Bacciga, consigliere di Battisti. «So che gli farebbe piacere» ammette Comencini.

Ai «ribelli» il parlamentare rimprovera di «aver messo i bastoni tra le ruote sui temi etici, come le mozioni sull'aborto la cui discussione in Consiglio è stata bloccata per due volte da Simeoni su mandato di Bonato». Ed esclama: «In realtà hanno dato vita a un'area politica contro di me e il ministro Fontana».

La contesa, tuttavia, è destinata a proseguire. Molti si chiedono che farà il sindaco Federico Sboarina quando dovrà sciogliere il nodo sulla nomina del nuovo assessore in quota Lega in sostituzione dell'ex vicesindaco Fontana. Ma anche nella Lega le acque sono agitate. Qualcuno fa infatti notare che Tosato ha dato il via libera a Comencini senza interpellare il direttivo cittadino. ■ E.S.

AMBIENTE. I veicoli utilizzati anche per spostamenti brevi, mentre il 39 per cento punta sulla due ruote o va a piedi

Un veronese su due si sposta in auto ma i ciclisti in città sono in aumento

Zanotto: «Stiamo avanzando con il Piano mobilità sostenibile»

A Verona gli spostamenti sotto i 3 chilometri si svolgono nel 45 per cento dei casi in auto. La somma di chi opta per la bicicletta o per una camminata su distanze così brevi è di solo il 39 per cento.

I dati Istat, rivelati ieri nel corso dell'incontro sulle azioni per la mobilità ciclistica che si è svolto nella sala consiliare di Palazzo Barbieri, sono del 2011. Nel frattempo, alla luce della recente indagine degli Amici della Bicicletta che hanno registrato un più 16 per cento di ciclisti in città rispetto al 2017, il dato si spera essere cresciuto. Ma è evidente che mancano delle misurazioni mirate, aggiornate ed efficaci, indispensabili a darsi quegli obiettivi da raggiungere nell'arco di una decina d'anni, come richiesto dalle indicazioni europee. I tempi, però, sembrano esse-

re maturi. L'incontro di ieri riservato a ingegneri e architetti e organizzato dai due ordini professionali insieme all'Università e alla Fiab per mettere in luce opportunità e difficoltà in tema di mobilità ciclistica, ha preso il via con un annuncio importante.

«Le buste della gara per l'individuazione del progettista che realizzerà il Piano Unico per la Mobilità Sostenibile (Pums) sono state aperte, e a breve verrà affidato l'incarico», rende noto l'assessore alla Viabilità, Luca Zanotto. Entro poco più di un anno il nuovo piano dovrebbe quindi essere pronto e nel frattempo altre importanti novità sono alle porte, con il completamento della ciclabile del Sole, il collegamento tra il Savale e il centro e la ciclopedonale, finanziata dalla Regione, tra porta Palio e la Bra. L'assessore all'Ambiente, Ilaria Segala, sottolinea l'importanza di un cambio culturale, con sensibilizzazioni mirate in particolare nelle scuole.

Il processo di cambiamento è di «transizione con resistenza», come lo definisce la docente Veronica Polin, membro della Commissione sosten-



La bicistaffetta nazionale arrivata ieri in Bra da Trieste e dal Piemonte (FOTO MARCHIORI)

nibilità dell'Università di Verona, è stato al centro della giornata di ieri, in cui esperti, anche di altri comuni, si sono messi a confronto.

«I nostri corsi formativi universitari, per diventare esperti promotori della mobilità ciclistica, includono una buona dose di creatività», dice la docente, mentre Stefano Schena, il direttore del corso che vanta già 99 persone firmate rimarca la necessità di competenze trasversali.

Le indicazioni, del resto, ar-

rivano anche dall'alto, per la stesura del Pums.

«Il Piano mette al centro la persona, integrando le varie competenze in campo di infrastrutture, urbanistica, scuola, salute e altro», precisa il progettista Francesco Avesani intervenuto ieri all'incontro. «Si tratta di un processo partecipativo, che prevede valutazioni e monitoraggio per indagare su quante persone utilizzino la bici o altri mezzi nei loro spostamenti e quante auto in meno si

potrebbero avere». Verona ha iniziato a muoversi in questa direzione. Ne è prova anche il fatto che la Fiab è diventata parte del processo decisionale degli uffici amministrativi e ieri pomeriggio è arrivata in Bra la bicistaffetta nazionale Aida. «Palazzo Barbieri ha aperto le porte ai grandi «Comuni Ciclabili» della Fiab, evidenzia il presidente, Corrado Marastoni. «Speriamo che sia un buon segno e anche Verona aderisca alla rete». • C.BAZZ.

Zanotto: «A breve verrà dato l'incarico per preparare il piano della mobilità urbana»

Il sottosegretario Fantinati, MS5

«Piano antismog, il blocco di auto Euro3 penalizza i lavoratori»

L'ordinanza sul blocco degli autoveicoli alimentati a motore diesel cosiddetto «euro 3» sta creando parecchie perplessità in tutto il Paese.

«Verona è una città tra le più inquinate d'Italia ed il traffico veicolare, considerato il numero tutto sommato ridotto di abitanti, è tra i più pesanti», afferma Mattia Fantinati, sottosegretario del MS5. «Per questo è fondamentale intervenire in modo puntuale e veloce per arginare un fenomeno, quello dell'inquinamento, che causa migliaia di morti ogni anno e che non può che peggiorare. Il provvedimento attuato dal Comune di Verona però», continua il sottosegretario, «è nobile nei fini, ma penalizza in modo importante tutta una fascia di popolazione e di lavoratori che utilizzano l'automezzo per recarsi al lavoro. Parliamo di autovetture funzionanti, controllate, che in tre giorni si trovano a circolare completamente fuorilegge. È impensabile che migliaia di cittadini veronesi, senza che l'Amministrazione abbia ancora fornito un sistema di mobilità sostenibile realmente concorrenziale rispetto al mezzo privato, possano rinunciare di punto in bianco all'automobile. Da un lato», conclude Fantinati, «le politiche sulla mobilità sostenibile sono sempre più



Un blocco dei vigili

fumose ed inadeguate, dall'altro ci troveremo un esercito di veronesi produttivi che diventeranno matti a frugare tra le 32 deroghe previste nell'ordinanza».

«L'idea di agire attraverso politiche mirate al fine di distogliere sempre più la popolazione dall'utilizzo dell'automobile», interviene Marta Vanzetto, capogruppo MS5 in Consiglio Comunale, «ci trova favorevoli ma con l'ordinanza vengono penalizzate intere famiglie, mentre viene incentivato il traffico veicolare inquinante dei turisti durante il weekend. In pratica si crea un'ulteriore tassa a svantaggio dei cittadini senza essere intervenuti in alcun modo sulla mobilità pubblica. A Verona», conclude, «non esiste un servizio di car sharing, che sarebbe utile per chiunque».

SANITÀ. In ottobre l'Anaa ha dichiarato lo stato di agitazione

Contratto scaduto e fuga dagli ospedali I medici in sciopero

I nodi: pensionamenti di massa e turn over bloccato
In un anno 16 specialisti hanno lasciato l'Azienda

Laura Perina

I medici ospedalieri sono pronti a incrociare le braccia per sostenere il rinnovo del contratto di lavoro, congelato dal 2010. Lo ha annunciato ieri mattina Anaa Assomed, proclamando lo stato di agitazione. Ad ottobre, quindi, potrebbero esserci una o più giornate di sciopero precedute da una manifestazione a Roma e sit-in un po' in tutta Italia. Sono d'accordo tutte le sigle del comparto, da Cgil medici a Cisl, Uil medici, Cimo, Fesmed, Fassid e Fvm.

La categoria è allo stremo. Fra pensionamenti di massa e blocco del turn over, i ritmi di lavoro insostenibili hanno originato e vere e proprie fughe dal servizio pubblico al privato convenzionato o a strutture comunque pubbliche, ma più piccole.

Al netto dei pensionamenti, la sezione scaligera di Anaa ha calcolato che solo nell'ultimo anno dall'Azienda ospedaliera di Verona abbiano «migrato» verso altri lidi sei



specialisti del Pronto soccorso e dieci dell'Anestesia e rianimazione. A breve lo faranno altri otto, quattro di un reparto e quattro dell'altro. «Vanno dove c'è meno rischio» spiega Anna Tomezzoli, veronese, membro del direttivo nazionale di Anaa.

L'emergenza-urgenza dell'AouI deve fare i conti con una media di 600 accessi al giorno al Pronto soccorso,

mentre «l'Anestesia» sottolinea Andrea Rossi di Anaa Giovani Veneto «è la specialità dove si assume di più, ma dove c'è il ricambio più frequente, perché i colleghi sono più soggetti a burnout (esaurimento da lavoro, ndr). Del resto i casi complicati confluiscono all'hub di Borgo Trento da tutta la provincia».

La situazione non è facile,

tant'è che «ci sono diversi medici che se ne vanno lasciando un contratto a tempo indeterminato per uno a tempo determinato».

In tutti i reparti il personale è stremato da turni sempre più serrati e continue rinunce a riposo e ferie. In tre anni se ne sono andati in 25, fra cui un ortopedico, tre pediatri, un geriatra, due chirurghi plastici, un anatomopatologo, un radiologo. Nei prossimi mesi si aggiungeranno due ortopedici e un urologo.

«E nei prossimi anni ne mancheranno molti altri all'appello» rincara la dose Tomezzoli. «Soprattutto se si apriranno finestre pensionistiche, considerando che l'età media di chi lavora in Azienda ospedaliera è di 54 anni».

Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale sono in stallo. Sul tavolo ci sono anche le richieste del comparto femminile (le donne nel settore della Sanità ormai sono la maggioranza) che «vive il disagio di essere considerato un nemico dai colleghi uomini poiché la gravidanza, negli ospedali, non viene più sostituita».

L'ultimo sciopero era stato proclamato a dicembre del 2017 e in Azienda ospedaliera aveva aderito un medico su dieci. «Una stima da cui andrebbe tolto chi era in servizio obbligatorio, di guardia o in turno di notte» commenta Rossi. «E comunque gli ospedalieri non scioperano con facilità. Ci pensano due volte prima di far saltare interventi chirurgici o mettere in difficoltà un intero reparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMISSIONE. Sentito anche Serpelloni

Cannabis light, confronto in Comune sui luoghi di vendita

Zelger: «Porta a droghe pesanti»

La Paglia: «Fare formazione»

Arriva sul tavolo della commissione Politiche sociali l'atto di indirizzo protocollato da Alberto Zelger (Lega) per sollecitare il Comune a frenare la diffusione degli shop che vendono cannabis light. A Verona è fiorente il commercio della sativa, variante della cannabis e regolarmente venduta in negozio - ai maggiorenni - perché il contenuto di Thc non supera il limite di legge dello 0,6 per cento e proposta come oggetto da collezione.

«Un escamotage, chi la compra può anche fumarsela» sostiene Zelger, secondo cui «lo spinello è la porta d'ingresso a droghe più pesanti». A fondamento porta il parere del Consiglio superiore di Sanità.

La proposta è impedire l'apertura di nuovi negozi a meno di 500 metri da luoghi sensibili. Ma «il Commercio ha giurisdizione limitata», replica l'assessore Francesca Toffali. «Siamo tenuti solo a verificare i requisiti di inserimento nel settore "alimentare" o "non alimentare". Per negozi con le slot machine è stato possibile intervenire perché vi era una previsione di legge con dati che ne dimostravano la pericolosità». La commissione si è comunque

riservata di approfondire. «Il cannabidiolo è un potente antiepilettico, mi domando se qualcuno lo prenderebbe per rilassarsi». Parole del direttore del Ser.D dell'Ulss 9 Giovanni Serpelloni, invitato alla commissione convocata dalla presidente Maria Fiore Adami (Battiti). Il riferimento è agli effetti presunti rilassanti del Cbd della cannabis light. Serpelloni ha anche illustrato una tecnica di estrazione domestica, che lui stesso ha testato su 30 grammi di prodotto acquistato in negozio, con cui si ottiene una resina ad alto contenuto di Thc, quindi psicotropa, da sciogliere e fumare con la sigaretta elettronica.

Reazioni variabili da parte dei consiglieri. Elisa La Paglia (Pd) definisce «una banalizzazione» sostenere che «chi fuma cannabis light passa per forza a droghe pesanti», ma conviene sulla necessità di fare formazione. Bonato (Lega) propone una commissione per prendere in esame tutti i punti della deliberazione, alcuni controversi come l'obbligo di registrazione delle generalità degli acquirenti. Alessandro Gennari (M5s) parla delle ripercussioni sul piano economico di un eventuale diktat. ● **L.PER.**

GREZZANA. Oggi la camminata dopo l'aggressione ad Angelo ed Andrea

«Ignorate le botte ai gay e così scendiamo in piazza»

Si terrà oggi la manifestazione «Mano nella mano» convocata dalle associazioni lgbt, lesbiche, gay e trans gender, di Verona per reagire ai violenti fatti di omofobia avvenuti nella nostra provincia. L'ultimo è avvenuto nella notte fra il 12 e il 13 settembre,

quando una coppia di omosessuali, Angelo e Andrea, ha subito una brutale aggressione aggravata dal lancio di un getto di benzina.

L'aggressore (o gli aggressori) è scappato abbandonando tre taniche di benzina e una bomboletta di vernice ne-

ra. «Nonostante il reiterarsi di episodi gravissimi in alcune zone del nostro Paese e in Veneto in particolare» commenta Gabriele Piazzoni, segretario nazionale di Arcigay «assiamo increduli e indignati ai silenzi dei rappresentanti

istituzionali, interrotti soltanto da maledetti e inopportuni tentativi di minimizzazione, gravi almeno quanto i fatti accaduti.

Scendiamo allora nelle strade per prendere parola e sopperire alla clamorosa assenza di tutela da parte di chi ci governa. L'omofobia, così come tutte le forme di intolleranza, è un problema serissimo nel nostro Paese: continueremo a denunciarlo, a pretendere attenzione e azioni. Al silenzio dei potenti risponderemo con il nostro fra-

goroso rumore», conclude Piazzoni.

La manifestazione partirà alla 15 dal centro di Grezzana in piazza Carlo Ederle. Da lì si partirà «mano nella mano» per arrivare nel centro di Stallavena.

La manifestazione è stata promossa dal Circolo Pink e da Arcigay Verona pianeta milk, ma supportata dalle cittadine e dai cittadini, dalle ragazze e dai ragazzi dei due comuni coinvolti. Per adesioni: info@circolopink.it, info@arcigayverona.org. ●

E
S
C
E
C
Q
B
(S
co
ch
m
to
ta
pe

Le imprese bocciano la manovra «Assistenzialismo senza crescita»

Gli industriali: «Vanificati i sacrifici per uscire dalla crisi». Le sigle: «Lavoro dimenticato»

Il quadro

● La manovra economica, il Del. messo a punto in queste ore dal Governo scatenò la reazione del Veneto imprenditoriale che bocciò la ratio alla base del documento di economia e finanza

● Imprenditori e sindacati, anche alla luce dell'aumento dello spread e del crollo della Borsa, lamentano l'assenza di una strategia a sostegno delle aziende in favore di provvedimenti assistenziali come il reddito di cittadinanza

● Le imprese venete avvertono già guidato un paio di mesi fa, la protesta contro il Decreto Dignità

VENEZIA Venticinque miliardi bruciati in Borsa, spread impazzito che solo in serata scende dal picco del 280 con l'incubo dei mutui destinati a crescere e un malessere dilatante. La manovra, il Def varato dal Governo che sceglie di alzare al 2,4% lo sfioramento del deficit sul Pil, incendia una volta di più il Veneto. L'effetto déjà-vu è innegabile. Solo due mesi fa, proprio dal Nordest in ripresa, gli imprenditori invocano aperto le ostilità contro il «governo del cambiamento» legastellato. E per di più con Confindustria a guidare truppe di imprenditori infuocati.

Il venerdì nero dell'economia ha rinfocolato le animosità. A preoccupare tutti, indistintamente, è la somma di scelte deflative «assistenziali» e la mancanza di una strategia per sostenere il tessuto imprenditoriale. Al punto che sindacati e aziende scelgono letteralmente gli stessi termini. Sul tema interviene, deciso, Michele Bauli, a capo della Confindustria scaligera: «Dalle prime anticipazioni sulla manovra finanziaria mi preoccupa che lo sfioramento del rapporto debito - Pil sia dovuto in larga parte a misure di spesa corrente improduttiva che non genera un circuito positivo di crescita. Anche sul fronte occupazionale non ho percepito una spinta alla creazione di posti di lavoro. Inol-



Bauli (Confindustria Verona)
Lo sfioramento del 2,4% è dovuto a misure di spesa corrente improduttiva che non genera un circuito positivo di crescita



Ferrari (Cgil)
Nessun tabù su quel 2,4% ma a patto si investa in posti di lavoro, il reddito di cittadinanza non risolve il problema

All'assemblea di Vicenza

Politica e industria, primo confronto



Padrone di casa
Renzo Rosso

IRREGOLANZE (VICENZA) Primo confronto diretto fra politica e impresa questa mattina, nel quartier generale del gruppo Orb di Renzo Rosso, che ospita a partire dalle 10,30 l'assemblea annuale di Confindustria Vicenza, intitolata «Le due rivoluzioni, cambia la società, cambia la tecnologia: dove ci porta il cambiamento?».

Sono previsti interventi di Giuseppe Bono, Massimo Saravaglia, Giorgio Metta, Nando Pagnoncelli, Gian Luca Rana, del ministro Enrica Stefani e dello stesso padrone di casa, Renzo Rosso. A chiudere l'assemblea sarà l'intervento del presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Roccia.

tre non si collegano quelle misure economiche che nei prossimi tre anni dovrebbero far crescere il Pil quel tanto necessario per rientrare nei parametri comunitari». L'orizzonte, per Bauli, è quanto meno fosco: «L'emo si vanificano i sacrifici che, come Paese, abbiamo affrontato in questi anni».

Massimo Finco, presidente di Assindustria VenetoCentro e già all'indie degli imprenditori norddestini contro il Decreto Dignità nei mesi scorsi taglia corto: «Parliamoci chiaro, essere coraggiosi è nella natura degli imprenditori, quindi la scelta di sfiorare il vincolo sul deficit del 2,4% sul Pil non ci scandalizza affatto. Quello che non possiamo accettare è che lo sfioramento si traduca in politiche assistenziali da un lato e in nessun provvedimento in grado di creare valore per il tessuto imprenditoriale, dalla ricerca alle infrastrutture. Indebitarsi di più va bene ma solo per ripartire, non per altro».

E poi, a cascata, per tutti è pollice verso. Agostino Bono, Confartigianato, spiega: «La situazione è grave, lo dicono i numeri di spread e Borsa. Se salutiamo in maniera positiva alcune sbucate di soldi o l'annullamento del regime dei minimi da 35 mila a 65 mila euro, non condividiamo affatto il pensiero politico. Per finanziare il reddito di

cittadinanza si rischia di cancellare le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie, per noi sarebbe una catastrofe». Marco Micheli, Federterismo, concorda: «Per ritagliare 30 miliardi terriamo di doverne pagare 12 di interessi sul debito. E ricordiamo che entro un mese il rating dell'Italia sarà rivisto. Potrebbe mettersi molto male». Preoccupati anche i sindacati con Christian Ferrari Cgil, Gianfranco Refoico Cisl e Gerardo Colamarco Uil che, dicono: «Lo sfioramento del fiscal compact non è tabù, ma abbiamo molte perplessità su come si usano i soldi in più». «Se i fondi in più si usano per finanziare flat tax e operazioni a pioggia senza un'idea di politiche industriali e investimenti», commenta Ferrari, «rischia di essere una mossa controproducente. Quelle devono essere risorse da destinare a un piano straordinario di investimenti, il reddito di cittadinanza non risolve i problemi, si deve creare lavoro».

Sulla stessa linea anche Refoico: «Si va avanti ancora con un condono e con misure assistenzialistiche. La Uil da parte sua mette alcuni pareri: «Sulla flat tax, non vogliamo privilegi per chi ha già ottenuto molto in passato», dice Colamarco. «Sulle pensioni valuteremo se la cosiddetta "quota 100" non metta in discussione alcune aperture che avevamo ottenuto con il precedente governo (su lavoro usuranti e ape sociale)».

Fra i pochi a gioire ci sono i risparmiatori «straditi» delle ex popolari venete che, finalmente, vedono concretizzarsi il fondo di ristoro che, però, chiedono assicurazioni sulle modalità di erogazione.

Martina Zamboni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dibattito in commissione

Stretta sulla cannabis light, Bertacco apre all'idea di Zelger

VERONA Limitare le aperture dei negozi che vendono cannabis light? Resta, per ora, una proposta di delibera firmata dai consiglieri comunali di maggioranza Alberto Zelger, Anna Grassi, Vito Comencini e Andrea Bacciga (quota Lega i primi tre, Battiti quest'ultimo). Ma un varco, magari piccolo, c'è già. «No alle ideologie, ragioniamo sui fatti. Da amministratore pubblico mi pongo il problema di tutelare quel 15, 20 per cento di giovani che una volta provata la cannabis

rischia di cercare le droghe pesanti. Qui l'uso terapeutico non è in discussione». Così l'assessore comunale ai Servizi sociali, Stefano Bertacco, ieri, in quella quinta commissione consiliare – è la commissione competente in materia di politiche sociali e sanitarie – che si è ripromessa un'ulteriore convocazione per discutere nuovamente l'atto di indirizzo promosso da Zelger.

M. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di
st
re
ce
m
pi
si
zi
So
ci
M
cc
gl
cc
tr
za
t'
st
do
ra
lu
ti
pi
po
l'
ai
st
re
st

Radio Adige rinasce sul digitale, musica e notizie

VERONA Radio Adige è di nuovo in onda dopo più di un anno d'inattività con una nuova forma e grazie a nuovi strumenti. La storica radio torna con la musica, 28 notiziari nazionali e locali, notizie meteo, informazioni sul traffico e altro sul canale 640 del digitale terrestre e sarà la prima radiodiffusione di Verona. Una radio con una storia di oltre 40 anni che si presenta con una veste rinnovata. Dopo la chiusura nel giugno 2017 per la vendita delle frequenze il marchio è stato rilevato dalla società editrice Infoval.

Dopo nove mesi di lavoro, ieri è stata presentata «Radio Adige TV». «Lo avevamo promesso lo scorso dicembre: avremmo fatto rivivere lo storico marchio di Radio Adige, per oltre 40 anni nel cuore di migliaia di veronesi, dopo la sua scomparsa dalle frequenze FM. – spiega Matteo Scolari, direttore responsabile del giornale Pantheon - Una sfida dura e al contempo ambiziosa. Una sfida che ci ha caricato di grandi responsabilità e alla quale abbiamo cercato di rispondere a testa alta, con il massimo impegno».

L'acquisizione del marchio Radio Adige rientra nel piano industriale 2018-2020 di Finval ed è stata effettuata per mezzo della controllata Infoval Srl, società editrice già proprietaria della testata giornalistica Pantheon, dei relativi canali social e della social Tv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SHOW TV AL CAMPLOY

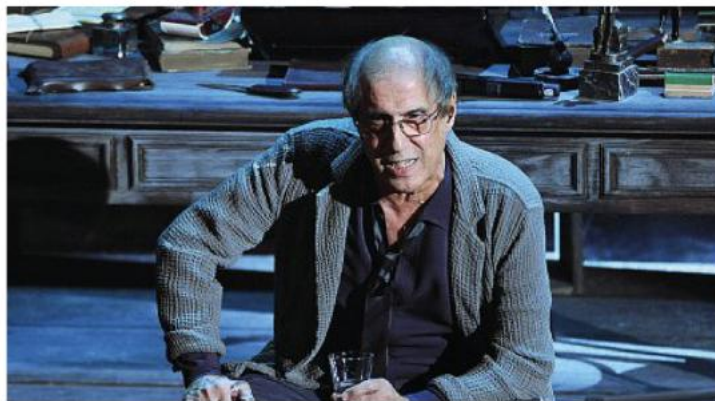
Il cantautore ha scelto il teatro di Veronetta come set del suo prossimo programma tv su Canale 5. Affittato da ottobre a marzo, ospiterà nove puntate. Con lui i comici Lillo e Greg. Il pubblico potrà assistere comprando un biglietto

CELENTANO

IL RITORNO A VERONA

Ricomincia, Adriano Celentano, da Verona. Uno spettacolo in nove puntate. Trasmesso da Canale 5, da gennaio, un episodio a settimana. Tutto ruoterà intorno alle sue grandi canzoni. E gli ospiti si concentreranno tra comici e volti tv, con un cast fisso in cui per ora figurano sicuramente Lillo e Greg. Parliamo dello show televisivo che Celentano ha scelto di ambientare al Teatro Camploy. Cioè ancora a Verona. Dove già tornò sulle scene nel 2012, il Molleggiato. Era l'Arena e lo spettacolo «Rock Economy» – propiziato anche allora dal manager scaligero Gianmarco Mazzi – due puntate da 18 milioni di telespettatori, il sindaco dell'epoca Flavio Tosi a consegnare a Celentano le chiavi della città e lui a godersi tante passeggiate notturne in Piazza Erbe e Corso San'Anastasia (alloggiava lì vicino, al Due Torri).

Dall'Arena a un Camploy prenotato dal Clan da metà ottobre a metà marzo per prove e riprese, quella di Celentano è appunto una scelta. Le altre



opzioni erano Milano, Lecco e Rapallo in Liguria. Perché il Camploy? Per la storia e architettura del teatro, che Celentano racconterà durante lo show: l'edificio innalzato come chiesa, quindi divenuto collegio degli Artigianelli, poi

asilo notturno Camploy (da Giuseppe Camploy, che donò il suo patrimonio a beneficio degli indigenti) fino al volto odierno di luogo in cui convivono moderno e antico. Ma sia Celentano che Claudia Mori – arrivata quindici giorni fa

In scena

Adriano Celentano registrerà nove puntate del nuovo show al teatro Camploy di Veronetta

per un sopralluogo – hanno scelto il Camploy anche per il contesto: il quartiere multiculturale di Veronetta, con l'Università lì a pochi passi, contesto che sarà oggetto di filmati e interviste ai residenti.

Nel luogo, dunque, s'intravede già un piccolo messaggio. E n'è entusiasta, il sindaco Federico Sboarina: «Un progetto davvero interessante, non solo per la parte artistica, visto che credo sarà l'evento mediatico dell'inverno, ma perché è un progetto di natura anche sociale. Celentano voleva fare uno spettacolo in un quartiere bello e da valorizzare, e penso che anche un turista, dopo aver sentito per tutto l'inverno parlare di Veronetta, avrà voglia di venirlo a vedere da vicino: sarà una "rigenerazione"». Il pubblico, dal canto suo, sarà un pubblico «vero», ossia costituito da chi acquisterà il biglietto (già si registrano le prime richieste di prenotazione). In tutto, il Camploy sarà utilizzato per 139 sere al costo totale di 80 mila euro. «Cifra importante che utilizzeremo per le migliori al teatro», così Sboarina: «E le prime migliori le faranno direttamente Celentano e i suoi non appena arriveranno, così che a marzo le compagnie amatoriali veronesi si vedranno restituire un teatro più bello, più agibile e conosciuto da milioni di italiani». A tal proposito, ci sono voci critiche in città, vedi il consigliere comunale Michele Bertucco: «Il Camploy a Celentano è un provvedimento condiviso soltanto con alcuni pochi eletti». Di certo Celentano si farà carico delle spese per i teatri usati in sostituzione del Camploy, per la massima parte il Santissima Trinità, poi Stimmate, dove si sposterà il Concerto di Natale. Resta da capire la collocazione della rassegna sperimentale «L'Altro Teatro». Nell'attesa, il Molleggiato ha messo il navigatore su Verona.

Lillo Aldegheri
Matteo Sorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA